

RASSEGNA STAMPA mercoledì 11 luglio 2012

Farmacisti in rivolta, arriva la serrata Befera: troppi tagli.
Federfarma: chiusura totale il 26 luglio.

CORRIERE DELLA SERA

Serrata delle farmacie il 26 luglio.
"Dovete fermare la spending review".

LA REPUBBLICA

Sanità, vertice con le Regioni.
Farmacie chiuse il 26 luglio.

IL SOLE 24 ORE

Medicine troppo care lo Stato.
Stretta sulla spesa e sconti obbligatori.
Il SSN chiude il portafoglio, aziende e farmacie in crisi.

QUOTIDIANO NAZIONALE

Sanità e trasporti, oggi le Regioni dal Professore.

AVVENIRE

Il premier incontra i Governatori. Per far digerire i tagli.
Revisione della spesa. Il governo ha previsto una riduzione di 700 milioni
per quest'anno e di un miliardo per il 2013.

IL TEMPO

Spending review in Senato ma tutti chiedono ritocchi.

LA DISCUSSIONE

"Pensioni a rischio a causa del buco INPDAP"

IL SECOLO XIX

Sarà questa la riforma più equa dell'era Monti

IL SOLE 24 ORE

Monti prova ad ammorbidire le Regioni.

QUOTIDIANO NAZIONALE

La Sanità non è uguale per tutti.
L'ultima trovata del Manger pubblico.
CORRIERE DELLA SERA

Crediti verso le p.a. Il Tesoro vara il sito.
ITALIA OGGI

Meno ospedali, più bombe ai cittadini va bene così.
LIBERO

Lettere al direttore di Mario Calabresi
Sanità: il cambiamento è necessario, affrontiamolo.
LA STAMPA

Come tagliare la spesa e diventare più efficiente.
CORRIERE DELLA SERA

Spending review

Oggi l'incontro tra Monti e le Regioni

Farmacisti in rivolta, arriva la serrata Befera: troppi tagli

Federfarma: chiusura totale il 26 luglio

ROMA — Tanti dirigenti da tagliare. Un funzionario ogni 40 dipendenti contro uno su 20 previsti nelle altre amministrazioni. Trecento cui rinunciare in base al decreto legge sulle dimissioni, prima attuazione della revisione della spesa. Fa notare la differenza di trattamento il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso di un'audizione informale presso la commissione Bilancio del Senato: «Perdiamo il 25% delle attuali posizioni anziché il 20%, come gli altri». E non è l'unico rilievo.

Befera ha sollevato il problema della retribuzione dei nuovi quadri, cioè di quei dirigenti che, in seguito ai tagli, manterranno importanti ruoli di responsabilità senza ottenere però la qualifica dirigenziale: «E' necessario prevedere — ha detto — una retribuzione adeguata alla rilevanza delle funzioni da svolgere. Da questo punto di vista — ha proseguito —, non ritengo adeguata la previsione contenuta nella norma». In particolare per Befera i quadri percepirebbero un'indennità di circa 9 mila euro annuali, «retribuzione oggi prevista come *plafond* massimo per i titolari delle posizioni organizzative attuali, che sono però caratterizzate da una complessità notevolmente inferiore». Quanto all'efficacia del provvedimento che deve essere votato dal Senato, Befera ha rilevato che i risparmi prodotti dai tagli non saranno immediati e si realizzeranno solo nel «medio periodo», mentre l'accorpamento tra l'Agenzia delle Entrate e del Territorio, sarà un «processo non breve né agevole». Befera si è detto comunque «pronto a giocare la partita».

La *spending review* comincia il cammino in Parlamento fra riunioni e polemiche urlate in piazza. Oggi le Regioni concerteranno una linea e nel pomeriggio incontreranno il premier Mario Monti. Sono in allarme per le conseguenze

su sanità e trasporti. Irritano in particolar modo i tagli sulla sanità. Secondo i calcoli di Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato Regioni, «negli ultimi tre anni abbiamo ricevuto 21 miliardi di euro in meno, mentre la spesa privata è superiore ormai ai 30 miliardi. O si cambia o il sistema non reggerà». I risparmi riguardano soprattutto gli ospedali, individuati come una delle maggiori fonti di spreco. Settemila posti letto in meno, ha precisato il ministro della Salute Renato Balduzzi, anziché i 18 mila di cui si era parlato.

Tra le categorie colpite, i farmacisti. Ieri l'associazione Federfarma ha manifestato davanti a Montecitorio fischiando il ministro del lavoro, Elsa Fornero, quando è comparsa sulla piazza. Minacciano una catena di chiusure, a cominciare dal 26 luglio. Altre volte hanno espresso questa volontà, anche se soltanto a livello regionale, mai però messa in pratica. Sarebbe un'iniziativa eclatante con disagi per la distribuzione di medicinali. In serata hanno incontrato Balduzzi, la serrata potrebbe rientrare.

Le misure contenute nella *spending review*, sostengono, comportano la riduzione dei loro margini di guadagno: «Per noi significa il rosso matematico. Così non ce la facciamo», ha detto il presidente, Annarosa Racca. Le più danneggiate sarebbero le farmacie rurali, gestite di solito da un'unica figura.

Andrea Mandelli, presidente di Fofi, la Federazione degli Ordini, teme la perdita di 20 mila professionisti che sarebbero costretti a interrompere l'attività già condizionata da precedenti interventi (leggi finanziarie, liberalizzazioni). In stato di allerta Farminindustria, l'associazione delle industrie, chiamate a coprire del 50% lo

sfondamento della spesa ospedaliera. In settimana verranno proposte una serie di iniziative per rispondere alla «botta». A caldo il presidente Massimo Scaccabarozzi aveva delineato la possibilità, da parte delle case madri, di rinunciare a far entrare nel mercato italiano farmaci innovativi. Non si arriverà a tanto, si spera, ma le imprese stanno già facendo i conti per individuare dove usare le forbici all'interno dei propri *budget*.

Proteste si levano anche dal mondo dell'università che denuncia una discriminazione: quella che riguarda gli studenti non comunitari dei nostri atenei. Diciassette loro rappresentanti hanno firmato una lettera-appello ai ministri dell'Integrazione, Andrea Riccardi, e dell'Istru-

zione, Francesco Profumo, per stralciare dal provvedimento la norma che darebbe «la possibilità alle università italiane di aumentare ulteriormente la contribuzione studentesca in rapporto al finanziamento. Siamo ai limiti del razzismo» è la denuncia. Le tasse per gli studenti italiani, continua la lettera, sono già tra le più alte d'Europa. Con le nuove misure ci sarà la libertà di alzarle ancora per i fuori corso e per i non comunitari, in pratica senza nessun limite. Il che renderebbe in alcuni casi inaccessibile l'iscrizione.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Serrata delle farmacie il 26 luglio

“Dovete fermare la spending review”

Fallisce la mediazione del ministro. Regioni oggi da Monti

ROBERTO PETRINI

ROMA — Farmacie sul piede di guerra contro la spending review mentre il fronte delle Regioni alza il tiro e oggi incontrerà il presidente del Consiglio. Se montano le proteste, continuano anche ad arrivare giudizi positivi sul decreto varato la settimana scorsa dal governo. Dopo la Bce e la Corte dei Conti, l'Fmi ha “promosso” il provvedimento: «Un primo passo, bisogna andare avanti», hanno detto i rappresentanti dell'istituzione di Washington. Segnali di incoraggiamento anche dall'Ocse: «Va nella direzione giusta», ha detto Piercarlo Padoan, capo economista dell'organizzazione di Parigi.

Ieri i farmacisti hanno protestato di fronte a Montecitorio e hanno confermato, nonostante un tentativo di mediazione del ministro della Sanità Balduzzi in un incontro intorno alle 20, la serrata per il giovedì 26 luglio. «Ci sono aperture, resta la serrata», ha detto dopo l'incontro Annarosa Racca, presidente Federfarma. «Non si possono fare continuamente provvedimenti sulle farmacie. I tagli previsti dal decreto — aveva dichiarato nel pomeriggio — ammontano a 40 mila euro a farmacia. Cioè il costo di un dipendente. E' stato abbassato il tetto della spesa farmaceutica territoriale dall'attuale 13,3 all'11,5 per cento».

Anche il fronte delle Regioni è in pieno movimento mentre il ministro della Giustizia Severino si è dichiarata disponibile ad un confronto sulla chiusura dei tribunali. Oggi si riunirà in seduta straordinaria la Conferenza delle Regioni e successivamente Errani e gli altri governatori incontreranno il premier Monti a Palazzo Chigi. Il malumore si legge anche dalle dichiarazioni di ieri: Zaia (Veneto) ha parlato di «effetti de-

vastanti», dovuti alla chiusura dei tribunali, mentre Spacca (Marche) ha detto che i «tagli lineari alla sanità sono inaccettabili».

Perplesità su alcune misure di razionalizzazione decise nell'ambito dell'intera operazione di spending review sono state avanzate ieri, in una audizione parlamentare, dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera. La prevista fusione tra l'Agenzia delle Entrate e Agenzia del Territorio, secondo Befera, non sarà un processo breve «né di agevole realizzazione» e corre il rischio di «appesantire il funzionamento delle agenzie» che hanno obiettivi di lotta all'evasione fiscale, una, e di riforma del catasto, l'altra.

Emergono anche le prime indicazioni sui risparmi ai fini del deficit-Pil nel 2012 ad opera della spending review. Il decreto prevede un saldo positivo sull'indebitamento di 602,4 milioni nel 2012. Nel complesso il decreto legge prevede un taglio alle spese per 3,7 miliardi cui si aggiungono 600 milioni di maggiori entrate (provenienti dal capitolo sulle modifiche del Patto di Stabilità interno).

Tra i vari fronti aperti di protesta si segnala quello dei docenti di scuola media inidonei, ovvero coloro che per problemi di salute sono passati a mansioni amministrative o ai servizi di biblioteca. Si tratta di 3.800 persone che, come osserva Mimmo Pantaleo della Cgil-Funzione pubblica, dovranno trasferirsi negli uffici amministrativi provocando il licenziamento di molti precari.

Fmi: i tagli sono apprezzabili
Previsto un saldo positivo di 602 mln sull'indebitamento

I punti



3,85%

LE FARMACIE

Le farmacie sono obbligate a uno sconto del 3,85% al Ssn



11,5%

IL TETTO

Sarà ridotto dal 13,3% all'11,5% il tetto della spesa farmaceutica



6,5%

LE AZIENDE

È del 6,5% lo sconto dovuto dalle aziende farmaceutiche

Federfarma: pronti alla disdetta delle convenzioni Sanità, vertice con le Regioni Farmacie chiuse il 26 luglio

■ Oggi vertice tra il premier Monti e le Regioni sui tagli alla sanità. Per protesta serrata delle farmacie il 26 luglio. Federfarma: siamo pronti alla disdetta delle convenzioni. **Turno ▶ pagina 7**

7,9

I TAGLI ALLA SANITÀ
Risparmi (in miliardi) in tre anni

Spending review. La protesta il 26 luglio

Serrata delle farmacie contro i tagli alla sanità Oggi Regioni da Monti

ROMA

■ Il pressing delle Regioni e del Pd contro i tagli inferti alla spesa sanitaria (e a quella sociale) dalla spending review ottengono un primo risultato: questo pomeriggio Monti incontrerà a palazzo Chigi i governatori in un vertice dal quale le Regioni sperano di poter rimettere in discussione l'intera manovra varata giovedì scorso, a cominciare naturalmente dalle cifre della sanità e dalla loro spalmatura negli anni.

Una partita finanziaria delicatissima, quella sui conti della sanità e sui tagli in cantiere. Anche perché, secondo le stesse stime del **ministero della Salute**, in soli due anni mezzo, di qui al 2014, il conto cumulato della manovra estiva del 2011 targata Berlusconi-Tremonti e quello dell'ultimo decreto sulla spending review vale per la sanità 12,2 miliardi di riduzione di risorse, oltre il 10% dell'intero Fondo sanitario. Una cifra, ripetono in coro i governatori, che rischia di far precipitare nel baratro dei piani di rientro, poi del commissariamento, quasi tutte le Regioni. E comunque di dover sferrare un colpo pesantissimo ai servizi. Per non dire di quanto potrebbe accadere quando, dal 2014, scatteranno 2 miliardi in più di ticket.

Ma è l'intero universo della sanità pubblica ad essere in fibrillazione. Ieri le farmacie private aderenti a Federfarma hanno confermato la serrata: scatterà per ora per un giorno intero, giovedì 26 luglio. Ma i farmacisti, che ieri hanno manifestato davanti a Montecitorio prima di incontrare in serata il **ministro della Salute, Renato Balduzzi**, sono pronti alla disdetta della convenzione e chiedono ufficialmente l'avvio «immediato» del tavolo per definire un nuovo modello di remunerazione. Al termine dell'incontro con Balduzzi Federfarma fa sapere che dal ministro sono arrivate delle aperture ma per ora la serrata resta.

«L'unica cosa che i farmaci non curano è la malafede del governo e l'ignoranza dei tecnici che lo costellano», ha attaccato il presidente di Federfarma, Annarosa Racca. L'allarme è a tinte fosche: rischio di chiusura per 4 mila farmacie e 20 mila dipendenti in bilico. Con i servizi notturni a rischio e il 20% di farmacie che già oggi non pagherebbero i fornitori. Tutto questo mentre gli stessi effetti del decreto liberalizzazioni, le tante attese 5 mila farmacie in più previste dal 2013, sono un esercizio teorico che resta più che mai soltanto sulla carta. Con i

concorsi che non partono e con le farmacie che, secondo Federfarma, diventano sempre meno appetibili. «Serrata incomprensibile», sostengono d'altra parte le parafarmacie. Mentre anche le farmacie comunali, pur non avendo ancora aderito allo sciopero, hanno chiesto a Balduzzi e al presidente dell'Anci, Graziano Delrio un percorso di «sviluppo e sopravvivenza delle farmacie comunali nel rispetto degli obiettivi della spending review».

R. Tu.

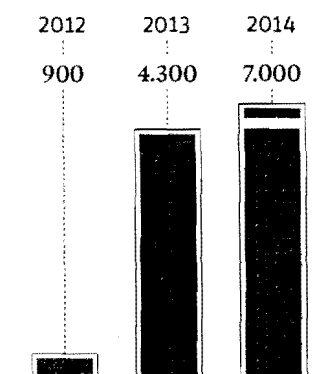
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERFARMA

Manifestazione davanti Montecitorio, poi l'incontro con il ministro: «Aperture da Balduzzi ma l'agitazione è confermata»

Effetto sulla sanità

DL 98/2011 e decreto spending review. **Dati in milioni di euro.**



IL SERVIZIO SANITARIO CHIUDE IL PORTAFOGLIO, AZIENDE E FARMACIE IN CRISI

Medicine troppo care per lo Stato Stretta sulla spesa e sconti obbligatori

Per la farmaceutica territoriale s'individua un nuovo tetto di spesa da parte del Ssn: 11,5% contro il 13,3% precedente al netto del prezzo pagato dai cittadini

Stefano Grassi
■ ROMA

TEMPI duri per i farmacisti, una categoria fin qui assai protetta, che suo malgrado s'è trovata in questi mesi al centro dei provvedimenti del governo tecnico. Prima l'apertura di 5.000 nuove farmacie contenuta nel 'Cresci Italia', alias «liberalizzazioni» (sono in corso di elaborazione i decreti attuativi), ora con il di sulla spending review la radicale revisione delle convenzioni sulla spesa farmaceutica con il sistema sanitario nazionale. Quella in arrivo per aziende farmaceutiche e farmacie è una vera stangata e poco ha potuto fare il **ministro della Salute Renato Balduzzi** per attenuarne gli effetti. Cambiano infatti i tetti della spesa farmaceutica, sia territoriale che ospedaliera, e si inasprisce considerevolmente lo sconto in favore del Ssn e specularmente a carico di aziende e farmacie. Ma ecco nei dettagli cosa prevede il decreto legge del governo approvato ieri nella V Commissione del Senato.

PER IL 2012 è previsto un aumento dello sconto obbligatorio che le farmacie e le aziende farmaceutiche praticano nei confronti del Servizio Sanitario Nazionale. Lo sconto passa, per le farmacie, da 1,82% a 3,85% ed è variabile, a partire dall'entrata in vigore del decreto, per il 2012, 2013, e 2014. Per le aziende farmaceutiche lo sconto passa da 1,83% a 6,5%, per il solo anno 2012, a partire dall'entrata in vigore del decreto. Per gli anni successivi la revisione della spesa viene operata tramite una ridefinizione delle regole che prevedono un tetto di spesa sia per la farmaceutica convenzionata territoriale sia per la farmaceutica ospedaliera.

PER LA FARMACEUTICA territoriale viene individuato un nuovo tetto di spesa da parte del Ssn pari all'11,5% (rispetto al precedente 13,3%) al netto del prezzo di rimborso pagato dagli assistiti per l'acquisto di medicinali a un prezzo di-

verso da quello massimo di rimborso stabilito dall'Aifa. Per la farmaceutica ospedaliera il nuovo tetto è del 3,2% (rispetto al precedente 2,4%). Tetto su cui aziende, grossisti, farmacisti pagheranno il 50% dello sfondamento della spesa (fino ad oggi tutto a carico delle Regioni) e non quindi il 35% come prevedeva il decretone sanità. Il restante 50% del disavanzo a livello nazionale è a carico delle Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi. Non è tenuta al ripiano la Regione che «abbia fatto registrare un equilibrio economico complessivo». Secondo i dati forniti da Assofarm, i provvedimenti contenuti nel decreto operano tagli quantificabili in circa 40 mila euro l'anno a farmacia. E l'abbassamento del tetto della spesa farmaceutica territoriale dall'attuale 13,3% all'11,5% significherà che tra settembre e ottobre i soldi saranno già finiti.

ASSOFARM La federazione italiana delle farmacie comunali ha chiesto un incontro con il **ministro Balduzzi**. Per Assofarm la spending porta a -12mila euro l'anno di margini a farmacia

LUIGI MARINO, presidente di Alleanza delle cooperative «Il provvedimento sulla spending va nella direzione giusta. Apprezziamo gli sforzi per scongiurare l'aumento dell'Iva»

GLI SPRECHI DELLE ASL

ANTICOAGULANTE

Enoxaparina sodica, fiale
da 6mila ul: cura le trombosi

Costo sul mercato
0,86

Spesa aziende sanitarie
2,10

Differenza

+144,2%

+285,7

PER CENTO

Anche le protesi vascolari
che curano l'aneurisma
convengono più sul mercato

+373,1

PER CENTO

Ma il divario maggiore
si ha nell'acquisto
degli stent coronarici

ANTIANEMICO

Epoetina Alfa da 40mila
ul: cura le anemie

Costo sul mercato
70,4 euro

Spesa aziende sanitarie
142,00

Differenza

+101,7%

+133,3

PER CENTO

La siringa monouso
da 10 mg senza ago
pesa sui bilanci Asl

+166,6

PER CENTO

Non va meglio alla differenza
tra prezzo di mercato e costo
delle Asl per le garze

ANTIBIOTICO

Levofloxacin, flacone da 500 mg:
combatte le infezioni

Costo sul mercato
0,80

Spesa aziende sanitarie
3,22

Differenza

+302,5%

Sanità e trasporti, oggi le Regioni dal Professore

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

a un lato è una mano tesa, dall'altro è un aut-aut: «Se ci sono miglioramenti possibili, dovete proporli prima che il decreto venga convertito dal Senato, e a saldi invariati». Mario Monti oggi pomeriggio incontra le regioni per affrontare il nodo più spinoso della spending review: come ottenere dalla Sanità 4,6 miliardi entro il 2014. La ricetta del governo è già nero su bianco: tagli alla spesa farmaceutica, sforbiciata del 5 per cento ai contratti per forniture, nuove regole per l'acquisto di beni e servizi ed alienazione di 7 mila posti letto.

L'obiettivo del governo è arrivare ad un eventuale Eurogruppo straordinario di fine luglio con il primo «sì» dell'Aula già incassato, in tempo per chiudere la partita entro la pausa estiva delle Camere. Un obiettivo, a quanto pare, comunicato ieri anche a Silvio Berlusconi. In un colloquio telefonico il premier avrebbe fatto trasparire molta preoccupazione per

la situazione economica, e avrebbe convinto il Cavaliere a dare il via libera alla spending review con pochissime resistenze.

Tornando alle regioni, la prospettiva - auspicata dal ministro della Salute Renato Balduzzi - è riscrivere i tagli nell'ambito del Patto per la salute, la cui definizione potrebbe subire una forte accelerazione. In sostanza, le decisioni prese dai governatori potrebbero essere trasformate in emendamenti al decreto. E l'attivismo dei presidenti nelle ultime ore (da Formigoni a Vendola, da Errani a Caldoro) indica che già sono al lavoro per risparmiare autonomamente le risorse chieste dallo Stato. Basterà? Le regioni hanno in realtà un obiettivo più ambizioso: trattare sui saldi del comparto Salute e scongiurare la nuova mazzata sui trasferimenti. Una prospettiva impraticabile per l'esecutivo. Motivo per cui il vertice potrebbe allargarsi e agganziare altri temi: un'intesa definitiva sul salvataggio dei piccoli ospedali, un im-

la strategia

Il premier sente Berlusconi: crisi seria, sostenetemi.

Pd: pronte modifiche

pegno concreto - garante il ministro Passera - sul trasporto pubblico locale, la "promessa" di smorzare l'aumento di 2 miliardi del ticket previsto dall'ultima manovra-Tremonti.

Sulla riunione tra governo e autonomie c'è la lente del Pd, che di nuovo ieri con Bersani ha annunciato «correzioni» ed «emendamenti» per evitare che vengano toccate le «prestazioni sociali» e per dosare gli interventi su comuni, scuola, ricerca e cultura. Se le regioni uscissero tranquillizzate dal vertice con Monti, tra le fila dei democrat potrebbero essere attenuate le «serie preoccupazioni» sulla componente più delicata del decreto. Anche il Pdl, tuttavia, pur mostrando un atteggiamento favorevole al provvedimento, comincia a mo-

strare "sensibilità" verso le ragioni dei farmacisti.

Il testo è così ampio che ogni giorno c'è un nuovo allarme. Ieri è scoppiato quello delle fondazioni legate al dicastero dei Beni culturali. A lanciarlo il commissario straordinario del Petruzzelli Carlo Fuortes. Lo staff del ministro Lorenzo Ornaghi ha però rassicurato: «Non c'è nessun pericolo, la norma in questione riguarda fondazioni o associazioni finanziate dallo Stato che erogano servizi direttamente agli enti territoriali». Le fondazioni lirico-sinfoniche, dunque, non c'entrano nulla. Allo stesso tempo, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo continua il suo pressing perché venga evitato l'interven-

to su ricerca e istituti scientifici. Intanto, dalla relazione tecnica presentata in Senato emerge un dato: dei tagli da 26 miliardi previsti sino al 2014, solo 600 serviranno a ridurre il deficit.

Revisione della spesa Il governo ha previsto una riduzione di 700 milioni per quest'anno e di un miliardo per il 2013

Il premier incontra i Governatori. Per far digerire i tagli

■ I tagli alle Regioni decisi con la spending review atterrano oggi di nuovo sul tavolo di Palazzo Chigi per un nuovo round tra esecutivo e governatori.

Questi ultimi non hanno digerito il decreto, che rischia di aggravare ulteriormente la situazione dei trasporti pubblici locali, e la forbiciata alla sanità, che ha già prodotto un brusco aumento dei toni da parte dei governatori giovedì scorso, poco prima del Consiglio dei Ministri.

Il capitolo tagli, che secondo quanto fissato dal decreto licenziato dal governo stima la riduzione di 700 milioni di euro per il 2012 e di 1 miliardo per il 2013 (e, per le Regioni a statuto speciale, rispettivamente di 600 milioni e di 1,2 miliardi, a cui andranno a sommarsi anche 1,5 di miliardi in meno a partire dal 2014), ha irritato i governatori.

Ai quali non è piaciuta neanche la riduzione fissata per la sanità, per la quale il decreto stabilisce un taglio di

900 milioni per l'anno in corso, di 1,8 miliardi per il 2013 e di 2 miliardi per il 2014.

A fare due conti su quest'ultimo fronte ha pensato il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, secondo il quale «negli ultimi 3 anni, compresa la spending review, abbiamo avuto un taglio complessivo di 21 miliardi di euro mentre la spesa privata è superiore ormai ai 30 miliardi di euro».

E allora, avverte, «o si cambia l'approccio o il sistema non reggerà. E non tra 5 anni, ma è probabile che sia nel 2012, e certamente non reggerà nel 2013».

Numeri che in qualche modo fanno pendant con le previsioni del ministro della Salute Renato Balduzzi, che ha conteggiato in 3 anni minori risorse «per un totale di 7,9 miliardi sommando gli effetti della spending review a quelli della manovra estiva 2011», chiarendo che «nel 2013 ci saranno 4,3 mi-

liardi in meno, 2,7 in meno per il 2014 e 900 milioni quest'anno».

Sulla guerra dei numeri, forte della sua esperienza precedente, ha parlato anche il governatore della Toscana Enrico Rossi. A poche ore dal Consiglio dei Ministri che giovedì scorso ha poi approvato e finalmente reso noto i contenuti del decreto sulla spending review, il presidente toscano ha accusato il governo «di aver apertamente violato il Patto della Salute, con un ammontare di tagli che a regime, nel 2014, ammonterà a 10,5 miliardi, a cui vanno sommati i 2 miliardi di Irpef regionale, su un ammontare di spesa sanitaria pari a 109 miliardi».

Oggi intanto i governatori faranno il punto, in vista dell'incontro a Palazzo Chigi, che dovrebbe tenersi alle 18, con una Conferenza straordinaria indetta dal presidente Vasco Errani alle 15,30.

Spending review in Senato ma tutti chiedono ritocchi

Partiti, Regioni e parti sociali mugugnano e preparano l'assalto

DI NICOLA MARANESI

È approdato ieri in Senato il decreto sulla spending review, per un iter che il governo vorrebbe chiudere entro il 3 agosto. Dopo aver incassato gli apprezzamenti alle misure da parte della Ue e della Corte dei conti, nella giornata di ieri Mario Monti ha dovuto registrare le osservazioni critiche e preoccupate della politica e non solo. Il Partito democratico ha chiesto modifiche a gran voce, perché se da una parte si considera positivamente il tema del riordino della spesa ci sono però aspetti che «preoccupano» per le loro conseguenze sociali e per i quali i democratici annunciano delle proposte di modifica in forme di emendamenti in parlamento. «La segreteria nazionale del Pd si è riunita per verificare l'impatto del decreto legge sulla spending review - si legge in un documento reso pubblico - riscontra nel decreto del governo elementi che destano notevole preoccupazione sul piano delle prestazioni sociali». Molte delle preoccupazioni gravitano intorno al capitolo della Sanità e all'impatto che le modifiche potrebbero avere sui bilanci delle Regioni, per le quali «è previsto un incontro con il governo». Lo ha annunciato ieri il ministro della Sanità **Renato Balduzzi**: «Non si tratta di un intervento lineare - ha aggiunto Balduzzi - ma che ha alla base una mappatura volta a verificare come spendono le aziende sa-

nitarie». Sulle possibilità di trattativa e sull'ipotesi di uno scontro istituzionale «il provvedimento del governo è andato incontro alle segnalazioni dei cittadini. Margine d'incontro c'è perché nessuno credo abbia voglia di andare incontro a uno scontro istituzionale». Un'apertura che la gran parte dei governatori, in massima allerta per le casse delle proprie amministrazioni, ha mostrato di gradire molto.

Un altro fronte critico che si consolida è quello delle parti sociali: dopo le critiche del leader di Confindustria Giorgio Napolitano, che ha definito «macelleria sociale» la spending review, ieri ha parlato il «grande elettore» di Napolitano che ha dimostrato una tiepida volontà di pacificazione. «È un buon passo in avanti, deve essere l'inizio di un percorso» si è limitato a commentare il presidente di Bnl, Luigi Abete, a chi gli chiedeva delle misure contenute nella spending review. Secondo l'industriale romano, che ha parlato a margine di un convegno promosso da Aicea a Milano, la spending review rappresenta comunque «un intervento significativo». Da Abete anche un timido invito a superare le polemiche dei giorni scorsi: «Il bicchiere è mezzo pieno e nello stesso tempo mezzo vuoto. Chi è scontento dice che è mezzo vuoto, chi è contento afferma che è mezzo pieno. Ma il livello dell'acqua - ha puntualizzato

l'industriale romano - è sempre lo stesso». In attesa che la commissione Bilancio di Palazzo Madama scelga i relatori ai quali attribuire il mandato di discutere il decreto, ci sono già tutti gli ingredienti per una lunga battaglia parlamentare.

SPENDING REVIEW, SERRATA DEI FARMACISTI IL 26 LUGLIO

«PENSIONI A RISCHIO A CAUSA DEL BUCO INPDAP»

Allarme dell'Inps dopo la fusione: serve un intervento del governo

SONIA ORANGES

ROMA. Altre ombre si addensano all'orizzonte del Governo. E arrivano, ancora una volta, dal comparto pensionistico. Nella prima nota di variazione di bilancio del 2012 del SuperInps, dopo l'accorpamento di differenti enti previdenziali voluto dall'esecutivo con il decreto "Salva Italia", si legge che «l'assunzione da parte dell'Inps del deficit imputabile al soppresso Inpdap comporterà nel breve periodo un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico pubblico».

In pratica, la gestione finanziaria di competenza dell'Inps con l'incorporazione dell'ex Inpdap e dell'ex Enpals segnerà un disavanzo di quasi 6 miliardi di euro (5,977) nel 2012, a causa del rosso che lo stesso Inpdap porta con sé. Un disavanzo destinato a salire e a sfiorare i 7 miliardi di euro sia nel 2013 (6,936) sia nel 2014 (6,963). Nonostante ciò, però, il Civ (in cui sono rappresentate le parti sociali e anche le rispettive posizioni più politiche) ha approvato lo stesso la nota di bilancio, rimbalzando la patata bollente al governo cui ha chiesto «interventi correttivi».

I pensionati per ora non devono allarmarsi più di tanto: le pensioni continueranno a essere pagate, però servono nuove risorse. E non è facile in un momento in cui protestano tutti, e non solamente per la spending review per la quale oggi il presidente del Consiglio Mario Monti dovrà vedersela con le Regioni. Ieri, a battere



La protesta dei farmacisti a Roma

i pugni sul tavolo delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, è stato il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, contestando l'accorpamento tra la sua agenzia e quella del Territorio, così come prevista nel decreto dismissioni, perché «si presenta complessa», secondo Befera e «abbisogna di una adeguata prospettiva temporale», per evitare «di rallentare o appesantire il funzionamento» delle due Agenzie «che devono invece continuare ad operare a pieno regime per assicurare il raggiungimento di obiettivi ambiziosi, in particolare sul versante dell'azione di contrasto all'evasione fiscale» e «su quello della riforma del catasto». A rischio, insomma, sarebbe proprio quella lotta all'evasione fiscale che prima o poi si spera porti incassi utili

ad abbassare la pressione fiscale. Ma non basta. A Befera non tornano nemmeno i conti su tagli al personale: «Il decreto legge sulle dismissioni, prevede per l'Agenzia delle entrate un funzionario ogni 40 dipendenti, contro il rapporto uno a 20 delle altre amministrazioni: si taglieranno così 300 dirigenti». Quasi una nemesi per l'Agenzia delle Entrate che, nella stagione tremontiana, godeva di una deroga alle disposizioni generali in materia di assunzioni e, dunque, sul versante del personale si era potuta organizzare in autonomia.

Bisognerà vedere quanto peserà la minaccia implicita di Befera di ridurre i controlli sul gettito fiscale, meno rumorosa ma di certo più preoccupante dell'altra protesta consumata ieri all'esterno di Montecitorio. In piazza, stavolta, sono scesi i farmacisti contro i tagli della spending review e paventando una serrata il prossimo 26 luglio. «Non si possono fare continuamente provvedimenti sulle farmacie. Da oggi ci saranno iniziative fino a, se servirà, la disdetta della convenzione», ha dichiarato Annarosa Racca, presidente Federfarma, sottolineando: «I tagli previsti dal decreto sono 40 mila euro a farmacia. Il ministro Balduzzi ha avuto le nostre proposte ma ci ha ignorato. Ora noi non molliamo. E chiediamo al Parlamento di intervenire». Balduzzi, in realtà, ha ricevuto fino a tarda sera i farmacisti, al cui fianco si è già schierato il centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPENDING REVIEW/2

Sarà questa la riforma più equa dell'era Monti

di **Elisabetta Gualmini**

È insufficiente guardare alla riorganizzazione della spesa pubblica avviata dal governo solo attraverso le lenti dell'aggiustamento finanziario. Con annesso tormentone sull'inaccettabilità di "tagli lineari", talvolta sostituito dalla variante pulp del "colpo di mannaia" sull'inerte progenie di Monsieur Travet. In verità, il decreto n. 2 sulla spending review (95/2012) non procede solo per sottrazioni (che pure ci sono per evitare l'aumento dell'Iva e per gestire una crisi finanziaria di proporzioni smisurate) ma contiene un incisivo riassetto delle burocrazie pubbliche, che si spera possa essere portato a termine senza intoppi e cedimenti nell'iter di conversione parlamentare. Non si differenzia da tentativi simili condotti negli ultimi decenni tanto per la filosofia di fondo, quanto per la determinazione (segnalata da un commissario con ampi poteri) con cui pare l'aspiri voglia praticare e per l'estensione degli interventi previsti. La spending review, se praticata per davvero, potrebbe diventare la più "democratica" ed equa delle riforme di questa legislatura. Per due motivi.

In primo luogo, risponde anche a principi di equità, trasparenza e partecipazione. Lo si può cogliere sia dal decreto 52/2012, già diventato legge, sia dal Dl da poco depositato al Senato. La definizione di regole uniformi e obbligatorie per l'acquisto di beni e servizi (tramite convenzioni con la Consip), l'introduzione di procedure a evidenza pubblica in tema di consumo energetico, la possibilità di recedere dai contratti di acquisto di fronte di prezzi troppo onerosi, vanno nella direzione non solo di

sopprimere gli sprechi, ma di aumentare la trasparenza e l'accountability verso i cittadini, nelle aree più grigie dell'azione amministrativa. Naturalmente, se si usano al meglio le opportunità dell'Ict per garantire forniture just in time, evitando procedure di acquisto di stile sovietico con tempi nei quali gli oggetti acquistati saranno diventati obsoleti.

Anche in sanità, definire costi standard delle prestazioni da far valere su tutto il territorio nazionale, calmierare la spesa farmaceutica e abbattere i costi dei dispositivi medici non sono uno sgarbo al cittadino, ma semmai un tentativo di accrescere l'equità del sistema. Col vantaggio di approdare a una amministrazione incentrata sugli-utenti (secondo il principio della user-democracy fatto proprio dalle più virtuose esperienze europee), una burocrazia che esce dalla teca degli oggetti sacri, meno ieratica e più ricettiva verso i cittadini.

In secondo luogo, il Dl presentato dal Governo dà il colpo di grazia a decenni di elefantiasi burocratica, includendo finalmente la riorganizzazione dell'architettura istituzionale del sistema amministrativo. Vengono dimezzate le Province (uno dei punti della lettera Draghi-Trichet dell'agosto scorso), cancellati i tribunali, riorganizzati gli uffici territoriali del governo, accorpate le agenzie fiscali e soppressi enti e duplicati inutili.

Per quanto riguarda il personale, sottoposto a una indiscutibile stretta (sui buoni pasto e le ferie), è bene che venga mantenuta la promessa del ministro Patroni Griffi di ridurre le piante organiche solo dopo una

revisione struttura per struttura. Non è infatti opportuno che la "risilhouettatura" degli organici sia o meramente fittizia (calcolata cioè su stock di dipendenti non effettivamente in servizio) o indifferenziata (dicasteri di ordine, di servizio e tecnici non possono essere sottoposti ai medesimi parametri numerici). Settori già falcidiati dalle manovre finanziarie dovranno essere risparmiati. E non vi è nulla di più democratico ed equo di liberare risorse (umane e finanziarie) dai settori meno efficienti dell'intervento pubblico per evitare che altri, come la scuola, debbano subire ulteriori e ingiustificate compressioni.

Il governo è dunque partito col piede giusto. E gli apprezzamenti dall'Europa sono subito arrivati. Cambiare la pubblica amministrazione è un'operazione impervia in qualsiasi paese. Farlo per drenare risorse, sminuzzando uffici e posti di lavoro, presenti e futuri, ancora di più. E i veti incrociati di partiti e sindacati non aiutano, i secondi particolarmente sensibili a qualsiasi ritocco a una categoria consistente di iscritti, come quella del pubblico impiego. Il rischio di produrre l'ennesimo "compromesso senza riforme" (secondo la fortunata formula di Fabrizio Barca) o una riforma tiepida rispetto agli obiettivi iniziali, come quella del mercato del lavoro, è elevato. Ma arrendersi sarebbe ancora più pericoloso. Varrà la pena riparlarne. A tempo debito.

elisabetta.gualmini@unibo.it

OGGI FACCIA A FACCIA CON I GOVERNATORI SUI RISPARMI AGLI ENTI LOCALI. DL IN COMMISSIONE SENATO

Monti prova ad ammorbidire le Regioni

Matteo Palo
■ ROMA

BATTAGLIA sulla sanità e sul pacchetto di tagli agli enti locali. Il decreto sulla spending review ha cominciato il suo percorso parlamentare dalla commissione Bilancio del Senato. Per adesso, a livello formale, è stata soltanto istruita la pratica. Ma dietro le quinte comincia a prendere forma il lavoro di revisione del testo. Che non sarà né rapido né indolore. Il provvedimento, di fatto, ieri è soltanto arrivato in commissione. Impegnati su altri provvedimenti, i senatori hanno rinviato la discussione di merito ai prossimi giorni. Probabilmente a partire da domani comincerà l'esame del testo. E si inizierà a ragionare nel dettaglio dei cambiamenti da portare. Intanto, c'è tempo di studiare il da farsi, mentre oggi i governatori incontreranno Monti a palazzo Ghigi. Un summit che si annuncia infuocato.

Il Partito democratico, che ieri ha riunito la segreteria per analizzare proprio la revisione della spesa pubblica, ha fatto l'uscita più esplicita, per bocca del segreta-

rio Pier Luigi Bersani: «Nella spending review ci sono cose buone. Ci sono cose che vanno rafforzate come la riduzione dei costi della Pa. E poi ci sono cose che ci preoccupano seriamente perché vengono colpite alcune prestazioni sociali. Non lo accettiamo». Per questo servirà un lavoro di cesello in parlamento. «Ci possono essere correzioni su sanità ed enti locali», ha concluso. Gli altri partiti ragionano ancora nell'ombra. Anche Pdl e Udc hanno allo studio emendamenti, che andranno nella direzione di rivedere alcuni tagli giudicati troppo duri. Sebbene venga ribadita la necessità di ragionare «a saldi invariati», perché la priorità resta quella di trovare le risorse per il taglio dell'Iva, il terremoto e gli esodati.

Intanto, sono stati resi noti anche i contenuti della relazione tecnica al decreto legge che il governo ha depositato in Senato. Nel 2012, secondo il testo, la spending review raccoglierà risorse pari a 4,4 miliardi e ridurrà il deficit pubblico di circa 600 milioni di euro. Mentre, riguardo agli anni successivi, è destinata a raccogliere 10,57 miliardi nel 2013 e 11,23 nel 2014. Il mancato aumento dell'Iva costerà, stando ai calcoli della relazione, circa 3,2 miliardi di euro.

FOCUS

Ricerca

Prima di pensare
a un recupero dei fondi
«è bene verificare
le inefficienze»,
dice il ministro Profumo

Conti

Nel 2012 la spending
review raccoglierà
risorse pari a 4,4 miliardi
e ridurrà il deficit di circa
600 milioni di euro

LA SANITÀ NON È UGUALE PER TUTTI L'ULTIMA TROVATA DEL MANAGER PUBBLICO

Per dire che la sanità non è uguale per tutti il direttore sanitario dell'ospedale Civile di Venezia, Vincenzo Nardacchione, ha diramato una mail ai medici in occasione della visita (di giugno) del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Vi ricordo che l'eventuale ricovero di Vip è sempre previsto presso l'Angelo (l'ospedale di Mestre, ndr)». Come dire: poveracci, straccioni, immigrati, operai, impiegati e va beh, abbondiamo, anche qualche diplomatico, chisseneffrega dove finiscono. Gli altri, i malati che contano, le *Very important person*, per dirla con il direttore sanitario, vanno indirizzati nel posto giusto dai medici giusti per evitare figuracce e reclami.

Davanti a un messaggio del genere si può solo sperare in uno scherzo o nella posta elettronica dalla Ulss 12 sabotata da un hacker. Invece è tutto tristemente vero, la mail, l'invito a medici, infermieri, portieri e portantini, il tono esortativo con il quale si classificano malati in serie A e in serie B ignorando Ippocrate, il principio di uguaglianza, l'etica e l'umanità di cui si fa un

gran parlare nei convegni per i manager come il dottor Nardacchione, che devono gestire un ospedale. Legittimo chiedersi da dove viene, chi l'ha nominato, quale lottizzazione lo ha assegnato a un posto di alta responsabilità uno così, tanto incauto quanto spregiudicato nella sua brutale sincerità. È davvero un posto impresentabile l'ospedale Civile di Venezia? E allora si chiuda, dan-

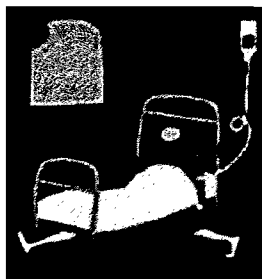
do una mano alla *spending review* del governo Monti, se uno dei massimi dirigenti ha il terrore di vederci finire un paziente «che conta».

Ma se non è così, se ci sono medici e infermieri all'altezza del loro compito, come pensiamo ci siano, ci piacerebbe conoscere qual è l'idea di sanità pubblica che Vincenzo Nardacchione ab-

bina sinistramente alla parola Vip: compito di un ospedale non è quello di occuparsi di poveri e ricchi, di saggi e stolti, di umili e arroganti, di stoici e lamentosi cercando di fornire cure e giusta attenzione, a prescindere dal modello 740? Magari a Venezia è cambiato qualcosa e non ce l'hanno detto.

Giorgio Schiavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per dare informazioni alle imprese

Crediti verso le p.a., il Tesoro vara il sito

Il Tesoro ha aperto un indirizzo mail dedicato alle aziende che vogliono chiedere informazioni sul procedimento di certificazione dei crediti commerciali vantati verso le pubbliche amministrazioni. Tutte le domande di chiarimento potranno essere inviate a **certificazionecrediti@tesoro.it**. L'help desk attivato dal ministero dell'economia è dedicato alle aziende che vogliono approfondire. «Il processo di certificazione dei crediti non ha scadenze e permette alle aziende che ne fanno richiesta di conseguire in tempi determinati per legge un titolo che dia certezza, liquidità ed esigibilità al proprio credito», fa sapere una nota ministeriale. Il dicastero

riassume gli step. Una volta conseguita la certificazione l'azienda potrà utilizzarla in diversi modi:

- primo: per compensare debiti iscritti a ruolo alla data del 30 aprile 2012 per tributi erariali, regionali o locali, ma anche per quelli nei confronti di Inps o Inail;

- secondo: per ottenere un'anticipazione bancaria, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia;

- terzo: per cedere il proprio credito sia pro-soluto che pro-solvendo.

Il processo di certificazione, sottolinea il dicastero dell'economia, «è da intendersi come procedura parallela al prov-

vedimento, anch'esso varato a giugno scorso, riguardo la possibilità di estinguere il credito attraverso Titoli di Stato e recentemente prorogato».

E la certificazione «può essere chiesta nei confronti delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali, nonché anche nei confronti degli enti locali, delle regioni e degli enti del Servizio sanitario nazionale».

Via Venti settembre avverte anche che «i decreti con i moduli per fare domanda di certificazione e le FAQ sono, anch'essi, disponibili su un nuovo sito Internet certificazionecrediti.mef.gov.it

—© Riproduzione riservata—

Tagli poco cattolici...
**Meno ospedali
più bombardieri
E Riccardi tace**

di **ANTONIO SOCCI**

Comunque si giudichi questo governo, qualunque sia l'idea politica che si ha, c'è un fatto, di

semplice buon senso, che impone una riflessione: possibile che si trovi giusto (...)

segue a pagina 8

Meno ospedali, più bombe Ai cattolici va bene così?

La spending review del governo Monti ridurrà i soldi per l'assistenza ai malati, ma non quelli per l'acquisto di 90 caccia F-35: silenzio anche dai pacifisti

ANTONIO SOCCI

(...) tagliare posti letto negli ospedali, medicine e assistenza agli ammalati, per andare poi a spendere una cifra enorme (12 miliardi di euro) nell'acquisto dei 90 cacciabombardieri F-35?

Possibile che nessuno trovi sconcertante o almeno discutibile una scelta simile oggi, in tempo di tagli e di rigore e di rischiato default? Personalmente, su queste colonne, ultimamente mi sono trovato a difendere alcune scelte di questo esecutivo e continuo a pensare che non abbia oggi alternative. Ritengo perfino che andrebbe rafforzato.

Ma questa dei cacciabombardieri mi pare una scelta del tutto indifendibile. E' vero che è stata assunta da governi precedenti, ma il governo del rigore è l'attuale e come taglia su tutto, portando alle stelle la pressione fiscale, può ben farlo su questa che è la spesa più inutile. Del resto già altri paesi - se non erro - si sono sfilati.

Com'è possibile pensare di tagliare le medicine e l'assistenza e non i cacciabombardieri? A me pare assurdo, inconcepibile. Sarà perché da anni vivo negli ospedali e ho negli occhi e nel cuore un fiume di umanità sofferente, curata spesso con mezzi insufficienti nei nostri ospedali.

Ci sono sprechi nella Sanità? Di sicuro ci saranno come in tutti i settori. Ma allora si cancellino questi sprechi e si reinvestano nella stessa sanità le risorse così reperite.

Il problema è che sulla sanità la scelta del governo non va a colpire gli sprechi, ma l'assistenza. Riducendola in maniera drastica. Così noi daremo meno servizi, mentre la spesa sanitaria europea è invece in costante crescita.

GLI ALTRI PAESI

Per esempio nel 2011 l'Italia ha speso il 9,5 per cento del suo pil per la sanità, mentre Francia

e Germania hanno investito l'11,8 per cento. E sottolineo che già oggi il 34 per cento della spesa sanitaria globale è a carico dei cittadini e non dello Stato.

Quanti malati dovranno privarsi di ricoveri o cure adeguate per questi tagli? E se si trattasse dei nostri figli? Quale padre di famiglia deciderebbe di negare cure e medicine a un figlio malato per comprarsi un costosissimo fucile nuovo, al posto del vecchio?

Obiettivamente questo dei cacciabombardieri, da qualunque parte lo si guardi, appare solo come un enorme sperpero. Siamo proprio sicuri che non possiamo farne a meno? Siamo certi che questi infernali aviogetti sputabombe siano più importanti delle medicine e degli ospedali?

Attenzione, io non ho nulla, in via di principio contro le spese per le forze armate. Ma, soprattutto in tempi di grave crisi

economica, in cui si taglia perfino il necessario, vorrei capire di che spese si tratta.

Così, per esempio, quando Angelo Bonelli, dei Verdi, enuclea questi numeri mi pongo qualche domanda: «Non è superfluo ricordare» dice Bonelli «quale sia il livello della spesa militare raggiunto in Italia: circa 40 miliardi di euro. Vorremmo» aggiunge Bonelli «che qualcuno ci rispondesse a questa semplice domanda. Perché invece degli ospedali il governo non taglia i programmi per l'acquisto di cacciabombardieri F-35 (12 miliardi); l'acquisto di 8 aerei senza pilota (1,3 miliardi); l'acquisto di 100 elicotteri NH-90 (4 miliardi); l'acquisto di 10 fregate Fremm (5 miliardi); 2 sommergibili militari (1 miliardo); il programma per i sistemi digitali dell'Esercito che costerà alla fine oltre 16 miliardi di euro?».

Si potrà dire che Bonelli ha un'ostilità ideologica nei confronti delle spese militari. Ebbene, io non ce l'ho. So che la Svizzera prospera benissimo da secoli senza esercito e non mi risulta che sia un paese che vive nell'emarginazione, nel discredito e nella paura. Tuttavia mi sta bene che l'Italia abbia una sua moderna forza di difesa.

Però mi chiedo se – in questo momento storico, in cui ogni giorno ci viene detto che siamo sul burrone del default – sia proprio necessario sperperare tutti quei miliardi, in particolare i 12 miliardi dei cacciabombardieri.

A cosa ci servono? Oltretutto oggi le guerre in Occidente non sono più militari, ma economiche ed è appunto per evitare di essere distrutti economicamente che bisognerebbe risparmiare su quelle costosissime e inutili armi.

Perfino l'on Cicchitto, che non è certo un pacifista ideologico, ieri ha esternato il suo

sconcerto per il fatto che si è portata la tassazione al massimo, sprofondando il Paese nella recessione, e non si sono tagliate spese come quelle per gli

F-35.

I DUBBI DEL PDL

C'è chi dice che servono per le missioni di pace. Premetto che vorrei proprio capire che missione di pace è quella che ha bisogno dei cacciabombardieri. Ma la migliore risposta mi pare proprio quella di Cicchitto che ha chiesto di destinare parte dei soldi risparmiati, con il taglio dei cacciabombardieri, a polizia, carabinieri, alla ricerca e ai beni culturali.

Questa è la prima delle nostre «missioni di pace» se non vogliamo perire come Paese.

Quanto alle missioni militari all'estero andrebbero riconsiderate ricordando che quando si rischia il fallimento e il crollo

come sta facendo l'Italia, che taglia su medicine e posti letto negli ospedali, bisogna anche avere il buon senso di non sobbarcarsi onerose missioni internazionali.

Ci vadano i tedeschi, gli olandesi e i finlandesi a spendere (e a rischiare vite umane) per le missioni di pace, visto che fanno i primi della classe in Europa. Il prestigio internazionale noi italiani lo guadagneremo molto più rimettendo in ordine i nostri conti, e preferendo gli ospedali ai cacciabombardieri, che non buttandoci in tutte le missioni di pace del mondo.

MISSIONI DI "PACE"

Spesso si parla un po' a vanvera del «ruolo dell'Italia» nello scenario mondiale, ma come pensate che si possa avere un qualche ruolo vero se poi siamo ogni giorno alla mercé della speculazione, così da essere umiliati nei consessi internazionali?

Pensiamo di recuperare un ruolo di prestigio se riduciamo la nostra sanità (ma anche la ricerca scientifica) al lumicino, e intanto partecipiamo alle missioni militari?

E cosa c'entrano le auto di servizio delle forze armate che sfrecciano sulle nostre strade con le missioni di pace? Ieri sulla «Stampa» si leggeva infatti che il decreto governativo sulla «spending review» prevede «il taglio alle auto di Asl e ospedali», taglio da cui «vengono esentate» altre categorie fra cui «in extremis, gli uomini con le stellette».

Francamente le auto per i medici di guardia o per l'assistenza domiciliare a disabili e anziani o per le chiamate d'emergenza al servizio psichiatrico non mi sembrano uno spreco. Le auto di servizio dell'esercito sono più utili?

Con scelte così si porta acqua al mulino di chi, come Bonelli, punta il dito su tutto il bilancio della Difesa.

Io ritengo che i nostri uomini in divisa abbiano portato dovunque, nel mondo, un'immagine ottima del nostro Paese e meritino il massimo rispetto e il dovuto riconoscimento. Ma possiamo continuare a vivere anche con i cacciabombardieri che già abbiamo.

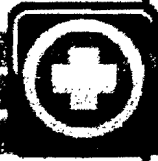
A meno che non vogliamo fare come la Grecia che – pur ridotta alla fame – ha dovuto sobbarcarsi inaudite spese militari.

È mai possibile che nessuno nel governo abbia avuto un sussulto per questa preferenza alle armi a discapito dei malati? Dove sono i cattolici, caro ministro Riccardi? Se non fanno sentire la loro voce nemmeno su questo, su cosa parlano? E dove sono gli «intellettuali progressisti» e tutto quel movimento che riempì l'Italia di bandiere della pace? Tutti al mare?

TUTTI I RISPARMI NELLA SANITÀ

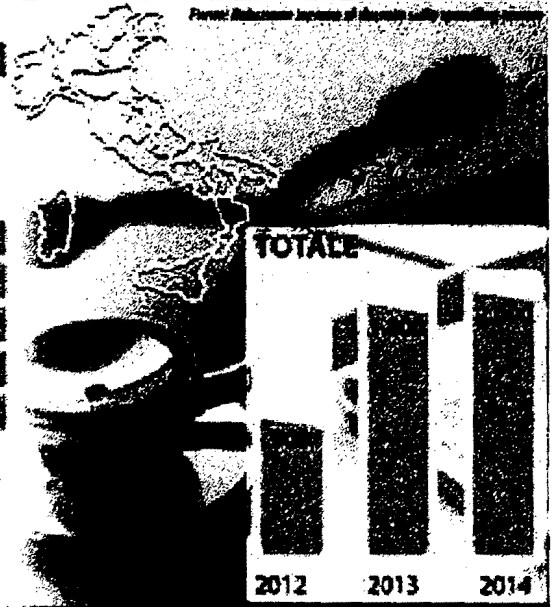
Dati in milioni di euro

	2012	2013	2014
• sconto farmacisti	90	190	190
• sconto industrie farmaceutiche	235	-	-
• sfioramento tetti*	-	1.205	1.205
• tetto alle prestazioni	-	30	50
• riduzione assistenza specialistica e ospedaliera	70	140	280



*A carico di farmacie e industrie

PAG. 1



LETTERE AL DIRETTORE

MARIO
CALABRESISanità: il cambiamento
è necessario, affrontiamolo

I tagli alla sanità e il dibattito sul tenere aperti o meno i piccoli ospedali stanno comprensibilmente scatenando il dibattito tra i medici così come tra molti cittadini e lettori. Ho scelto due lettere che mi sono sembrate intelligenti e ben argomentate per trattare il problema, e penso che in una fase come questa si dovrebbe provare a affrontare il cambiamento necessario senza pregiudizi e con pragmatismo. Se da un lato è fondamentale avere punti di primo soccorso diffusi capillarmente sul territorio, dall'altro non ha alcun senso moltiplicare le eccellenze e i centri specializzati, perché questo, come ci spiega la cronaca ogni giorno, va poi a scapito della qualità e della salute dei cittadini.

Gentile Direttore, così *La Stampa* del 6.7.12: il **Ministro Balduzzi** «salva» - purtroppo, dico io - 365 ospedali con meno di 120 posti-letto, di cui 257 con meno di 80 (*La Stampa* 5.7.12). Lascio perdere il primo dato per concentrarmi sul secondo: gli ospedali con meno di 80. Vengo da una lunga esperienza direzionale ospedaliera: una trentina d'anni da primario e gli ultimi dieci anche con la direzione di un dipartimento composto da otto unità operative (così oggi si definiscono i reparti ospedalieri), con compiti prevalentemente organizzativi e di impiego ottimale delle risorse. Quasi all'inizio della mia carriera, ho lavorato in un territorio di 90.000 abitanti, dotato di ben 8 ospedali: si è impiegato circa vent'anni per ridurli a uno soltanto. Quindi conosco bene lo stato d'animo delle popolazioni locali, l'atteggiamento delle istituzioni e dei partiti, gli interessi che si muovono quando si tratta di chiudere una struttura. Ma mi sconcerta accorgermi che ancora non si sia compreso che la questione non è soltanto di soldi sprecati, che pure ci sono e sono tanti. Provo a spiegarmi, insieme ad altri che hanno più volte tentato di farlo, con poco successo.

1. Un ospedale, per dirsi tale, deve disporre di questo minimo di requisiti: pronto soccorso (anche senza letti di degenza di astanteria), anestesia-rianimazione, medicina generale, chirurgia generale, ostetricia-ginecologia, pediatria con neonatologia, ortopedia, oltre ai relativi servizi diagnostici: radiologia, laboratorio analisi, anatomia patologica, emoteca collegata ad un servizio trasfusionale (servizi tutti che, se ben dotati, sono molto costosi, anche quando intesi come strutture decentrate di altre, collocate in sedi più grandi). Questo, ripeto, è il minimo. Se l'ospedale dispone di meno di 80 posti-letto, ciò significa un massimo di 13,3 letti in media, per ciascuna unità operativa.

Dunque un numero di pazienti trattati/anno davvero basso, per non dire bassissimo.

2. La medicina è un'arte empirica. La si studia, naturalmente, e molto. Ma questo non basta a fare un bravo medico, soprattutto quando si tratti di un medico di ultima istanza, com'è lo specialista ospedaliero. Serve esperienza: anche se ha già conseguito una specializzazione, il bravo medico nasce «in corsia», osservando la «casistica» guidata da un medico esperto.

3. Nei piccoli ospedali la casistica non c'è o è molto scarsa. Per di più, tende a restringersi progressivamente, perché necessariamente i casi importanti finiscono comunque nei grandi ospedali, che ovviamente attraggono anche i medici migliori.

Dunque, chiudendo questi piccoli ospedali, retti unicamente da interessi particolaristici e/o corporativi, non si tratta soltanto di cancellare uno spreco, ma addirittura di ridurre i rischi che i cittadini corrono rivolgendosi a sedi di cura che oggettivamente non sono in grado di fornire una assistenza adeguata ai tempi. Neppure la conservazione di una attività di pronto-soccorso può risultare sempre utile: meglio un efficiente servizio di ambulanze medicalizzate che un pronto-soccorso inefficiente per l'inesistenza di un adeguato supporto alle sue spalle, cui segue necessariamente una pericolosa perdita di tempo per la necessità di trasferire il malato altrove. Questi piccoli ospedali possono al più essere riconvertiti in sedi per pazienti cronici lungo-degenti, dove prevale di gran lunga l'atto assistenziale su quello di diagnosi e cura per acuti.

In somma sintesi: non dovremmo continuare a sprecare risorse preziose per «vendere un prodotto» che riporta una etichetta fasulla. Eppure sono anni che continuiamo a farlo. E' mai possibile?

Chissà se mi sono fatto capire.

FRANCO BENCIVELLI, GIÀ PRIMARIO OSPEDALIERO, RAVENNA

Leggo su *La Stampa* di ieri, pagina 7: «A rischio le cure domiciliari di Asl, ospedali e Guardia medica». Come medico ospedaliero da circa 30 anni, credo di poter esprimere il mio parere con qualche cognizione di causa. Premesso che è ormai appurato come il bilancio della sanità italiana pesi sul bilancio dello Stato in una misura percentuale ridotta rispetto ad altri Paesi europei (Germania, Francia, Inghilterra), ci si dovrebbe innanzitutto chiedere: dove sono diretti i fondi pubblici? I recenti scandali della Lombardia fanno pensare male sulle commistioni di interessi privati con il danaro pubblico e forse sarebbe op-

portuno capire quali siano le strade che tanto danno segue nei vari meandri burocratici.

Secondo: si devono ridurre i posti letto ospedalieri? Ammesso sia necessario, si dovranno per forza potenziare le lungodegenze e i servizi domiciliari, incrementando i fondi per Adi (assistenza infermieristica domiciliare) coinvolgendo i medici di famiglia, che non sono mai stati interessati in tagli vari, potenziando inoltre la guardia medica o la presenza dei medici di base nei turni festivi, domeniche e notti comprese.

Inoltre: gli ospedali non devono essere a servizio ridotto ma funzionare a pieno regime per almeno 12 ore su 5 giorni a settimana, mentre attualmente è praticamente impossibile programmare indagini (per esempio ecografie o tac) che non siano urgenti. Per ottenere ciò, dovrà essere necessario far sì che chi lavora in ospedale non abbia attività esterne aggiuntive, che tra l'altro inducono gli interessati a non sentirsi parte in

causa in un incremento delle attività ospedaliere (senza pensare a disoneste deviazioni nel privato). Questo ovviamente ha un costo, perché non si può pensare di far lavorare 60 ore a settimana con lo stesso stipendio chi attualmente ne lavora circa la metà.

Bisogna capire e dire fuori dai denti se si vuole che il Servizio Sanitario pubblico funzioni o se si vuole indurre la gente a ricorrere ad assicurazioni private alternative, che peraltro non tutti potrebbero permettersi. Così come vanno ora le cose, sempre più famiglie saranno costrette ad aggravare il proprio bilancio per seguire anziani disabili che gli ospedali non potranno tenere e che le lungodegenze, pure tagliate nei bilanci, non ricovereranno più.

GIAMPIERO GALLIZIOLI TORINO

COME TAGLIARE LA SPESA E DIVENTARE PIÙ EFFICIENTI

Risponde
Sergio Romano



Mando due banali considerazioni da parte di un medico che ha lavorato per più di vent'anni in un ospedale pubblico e poi privato convenzionato, facendo tutte le tappe della carriera da borsista ad assistente, da aiuto a primario. Il nostro sistema sanitario pubblico è paragonabile a una mensa aziendale dove ognuno entra, si serve di esami, analisi, procedure chirurgiche, passa davanti alla cassa ed è convinto di non aver pagato niente. In questo meccanismo deresponsabilizzato e demagogico tutti sono contenti, i cittadini, i medici, gli imprenditori e per ultimi i politici che da questo sistema traggono ingenti risorse e clientele. Non servono tagli lineari, ma un attento controllo della necessità ed appropriatezza delle procedure di diagnosi e cura ritrovando la centralità del medico di base come riferimento principale e non

solo come elargitore di impegnative e ricette. Le «Joint Commissions» che controllano le cartelle cliniche degli ospedali rilevano spesso difformità statistiche importanti tra patologie e trattamenti non strettamente necessari eseguiti in Italia in rapporto con gli altri Paesi occidentali (vedi parti cesarei ed accanimenti terapeutici oncologici), ma — come succede con le società di revisione dei conti — non sempre queste commissioni «esterne» hanno la forza dell'indipendenza per trarre le necessarie conclusioni.

Carlo Vanetti
vanetti@vedo.net

Caro Vanetti,

Questa rubrica ha ricevuto negli ultimi tempi lettere di due tipi. Quelle del primo tipo lamentano sprechi che possono essere addebitati alla classe politica, ai banchieri, ai ceti dirigenti della società: pensioni d'oro, bonus, macchine blu, viaggi a spese dell'erario, pa-

ternalismo, incarichi privi di qualsiasi utilità pubblica. Quelle del secondo tipo, giunte soprattutto dopo le ultime decisioni del governo, lamentano i tagli destinati ad avere ripercussioni su chi ne sarà direttamente o indirettamente colpito: i dipendenti degli uffici soppressi o rimpiccioliti, i cittadini che non avranno più i tribunali, gli ospedali e gli uffici della Provincia a portata di mano.

Le due proteste possono apparire a prima vista completamente diverse e le prime più giustificate delle seconde. Temo invece che entrambe riflettano i vizi di un Paese corporativo dove ogni gruppo sociale difende strenuamente ciò che gli conviene e accetta i tagli soltanto quando sono fatti a spese degli altri. Se facessero un esame di coscienza, molti italiani si accorgerebbero, ad esempio, che l'inefficienza della pubblica amministrazione e gli eccessi della spesa pubblica sono, soprattutto in alcune regioni, una responsa-

bilità collettiva. Di quante assunzioni clientelari siamo responsabili? Quali e quante complicità ci hanno permesso di ottenere una pensione per invalidità, un certificato medico di favore, un posto di lavoro fittizio? Su quante connivenze abbiamo potuto contare per evadere il fisco?

La sua lettera, caro Vanetti, ha il merito di ricordare che i tagli migliori e più efficaci sono quelli dovuti a un uso prudente e razionale delle risorse negli ospedali, nelle scuole, nelle università, nelle procure, negli enti locali. I tagli del governo Monti sono necessari, anche se probabilmente insufficienti, ma saranno veramente utili soltanto se costringeranno gli enti pubblici e i cittadini che hanno bisogno dei loro servizi a eliminare gli sprechi di cui siamo tutti, collegialmente, responsabili. Quando debbono farlo in famiglia gli italiani sono bravissimi. Cerchino di esserlo anche quando usano il denaro pubblico.